

di  
GASTON  
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

**PERSONAGGI**  
SAINCLAIR  
narratore  
JOSEPH ROULETABILLE  
reporter  
professor STANGERSON  
scienziato  
MATHILDE STANGERSON  
sua figlia  
papà JACQUES  
servitore della famiglia Stangerson  
ROBERT DARZAC  
fisico, fidanzato di Mathilde  
FREDERIC LARSAN  
celebre poliziotto

6° CAPITOLO

# Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

L'accurato sopralluogo di Rouletabille continua nella Camera Gialla. Le ricchezze lo portano a convincersi che l'aggressore una volta entrato si è nascosto sotto il letto; quello che resta incomprensibile è la via d'uscita dalla camera. E gli fanno trovare un dettaglio importante in un capello biondo femminile. Al castello intanto il giudice de Marquet approfittando di un miglioramento della signorina Stangerson la interroga. Ma solo agli occhi del giovane reporter che viene a conoscenza del colloquio attraverso Darzac, le risposte portano nuova luce sul caso.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

**T**omammo tutti e tre verso il padiglione. A un centinaio di metri dall'edificio, Rouletabille ci fermò e indicandoci il boschetto sulla nostra destra, ci disse: - L'assassino è partito di là, per entrare nel padiglione.

Siccome fra le annose querce c'erano altri boschetti come quello, io domandai perché l'assassino avesse scelto quello, piuttosto di un altro. Rouletabille mi rispose indicandomi il sentiero che passava vicinissimo a quel boschetto e che conduceva alla porta del padiglione.

- Quel sentiero è tutto inghiaiato, come vedete - aggiunse - Bisogna che l'uomo sia passato di lì per andare al padiglione, poiché sulla terra molle non si trovano tracce dei suoi passi nel viaggio di andata. Siccome non ha le ali, ha dovuto camminare ma ha camminato sulla ghiaia che non ha conservato l'impronta delle sue scarpe. In quanto al boschetto formato da quella specie di piante che non muoiono durante la cattiva stagione, ha fornito all'assassino un riparo sufficiente per aspettare il momento buono di dirigersi verso il padiglione. Nascosto in quel boschetto, l'uomo ha visto uscire gli Stangerson e poi papà Jacques. La ghiaia è stata sparsa quasi fino alla finestra del vestibolo. L'impronta dei passi, parallela al muro, che abbiamo osservato poco fa e che io avevo già visto, prova che egli non ha fatto altro che un passo per trovarsi di faccia alla finestra del vestibolo, lasciata aperta da papà Jacques. L'uomo si issò con le mani e penetrò nel vestibolo.

- Dopo tutto, è possibile - osservai.

- Dopo tutto che? Dopo tutto, che cosa? - gridò Rouletabille, immediatamente preso da una collera che io senza volere avevo scatenato - Perché dite: Dopo tutto, è possibile.

Io lo supplicavo di non andare in collera ma egli lo era già troppo per poter ascoltarci. Dichiarò che ammirava il dubbio prudente col quale certe persone (io) abbandonavano da lontano i problemi più semplici, non osando mai affermare: «Questo è così» oppure «questo non è così». In tal modo la loro intelligenza otteneva esattamente il medesimo risultato che avrebbe ottenuto se la natura avesse dimenticato di guarnire la loro scatola cranica con un po' di materia grigia. Siccome ero abbastanza seccato, il mio giovane amico mi prese a braccetto e mi assicurò che non aveva detto così per me, poiché aveva di me una stima particolare.

Ma infine - aggiunse - qualche volta è un vero delitto il non ragionare quando non lo si può fare a colpo sicuro. Non dite che una cosa è possibile, quando è impossibile che sia altrimenti. Ora noi sappiamo che l'uomo è

la qual cosa doveva necessariamente richiamare l'attenzione di coloro che l'avevano aperta?

- Può darsi che la finestra non sia stata chiusa subito - mi rispose il giovane reporter - Ma se egli ha rchiuso la finestra lo ha fatto per via del gomito che fa il sentiero inghiaiato, a venticinque metri dal padiglione e per via delle tre querce che sorgono in quel punto.

- Che cosa volete dire? - domandò Robert Darzac, che ci aveva seguiti e che ascoltava Rouletabille con un'attenzione quasi affannosa.

- Ve lo spiegherò più tardi, quando lo crederò opportuno; ma non credo di aver pronunciato parole di un'eccessiva importanza per l'affare che ci occupa, se la mia ipotesi potrà avverarsi.

- E qual è la vostra ipotesi?

- Non la saprete mai, se non risulterà che l'ipotesi corrisponde al vero. È un'ipotesi troppo grave perché io possa rivelarla fintanto che rimarrà solo un'ipotesi.

- Avete almeno qualche idea sull'assassino?

- No; non so affatto chi sia l'assassino, ma non temete, signor Darzac, lo saprò.

Constatai che Robert Darzac era molto commosso e supposi che l'affermazione di Rouletabille non gli avesse fatto piacere. Allora, perché se in realtà temeva che si scoprisse l'assassino, aiutava il giornalista a trovarlo? Mi parve che il mio giovane amico avesse ricevuto la mia stessa impressione, perché disse bruscamente: - Non vi dispiace, vero, signor Darzac, che io scopra l'assassino?

- Oh, vorrei ucciderlo di mia mano! - esclamò il fidanzato della signorina Stangerson, con uno slancio che mi stupì.

- Vi credo - disse gravemente Rouletabille - ma non avete risposto alla mia domanda.

Passavamo vicini al boschetto, di cui il mio amico ci aveva parlato poco prima; vi entrati e dimostrai le tracce evidenti del passaggio di un uomo che vi si era nascosto. Una volta di più Rouletabille aveva ragione.

- Ma sì! - esclamò - Ma sì! Abbiamo a che fare con un individuo di carne e ossa e bisognerà bene che tutto si chiarisca.

Ciò dicendo, mi chiese la suola di carta che mi aveva affidato e l'applicò sopra a una impronta nettissima, dietro il boschetto. Quindi esclamò: - Caspita!

Credevo che ora si disponesse a seguire la pista, i passi della fuga dell'assassino, dalla finestra del vestibolo in poi; invece ci trascinò assai lontano verso la sinistra, dichiarando



## Le orme eleganti del brutto

entrato dalla finestra e sappiamo anche in qual momento c'è entrato. C'è entrato durante la passeggiata delle cinque. Che la cameriera, dopo aver messo in ordine la Camera Gialla, si trovasse nel laboratorio all'una e mezzo, quando cioè tornarono il professore e sua figlia, ci permette di affermare che all'una e mezzo l'assassino non era ancora nella camera, sotto il letto, a meno che non si voglia ammettere la complicità della cameriera. Che cosa ne dite, signor Darzac?

Darzac scosse la testa, e dichiarò che era sicuro della fedeltà della cameriera della signorina Stangerson.

- E poi, alle cinque, il professore Stangerson entrò in camera per prendere il cappello di sua figlia - aggiunse.

- È vero; c'è anche questo - disse Rouletabille.

- L'uomo entrò dunque da questa finestra, nel momento che voi dite - osservai io - lo ammetto; ma perché ha rchiuso la finestra,

che era inutile ficcare il naso in quel fango e che ora era sicuro della strada percorsa dall'assassino nella sua fuga.

- È andato sino in fondo al muro e poi ha saltato la siepe e il fosso, proprio in faccia a quel piccolo sentiero che conduce allo stagno. È la strada più rapida per uscire dalla proprietà e arrivare allo stagno.

- Come sapete che è arrivato allo stagno?

- Perché da questa mattina Frédéric Larsan non lo ha abbandonato un istante. Vi deve aver trovato curiosi indizi.

Pochi minuti più tardi eravamo presso lo stagno.

Era un piccolo specchio d'acqua pantanoso, circondato da canneti e sul quale galleggiava ancora qualche povera foglia morta di ninfea. Il gran Fred ci vide forse arrivare, ma è probabile che non l'interessassimo affatto, poiché non si curò di noi e continuò a smuovere con la punta della sua mazza, qualche cosa che noi non vedevamo.

- Guardate - fece Rouletabille - ecco di nuovo i passi dell'uomo mentre fuggiva; girano lo stagno tornano e finalmente spariscono proprio davanti al sentiero che conduce alla strada maestra di Epinay. L'uomo ha continuato la sua fuga verso Parigi.

- Chi ve lo fa credere? - interruppi io - Dal momento che sul sentiero non ci sono più i suoi passi - Chi me lo fa credere? Ma proprio quei passi che lo aspettavo - esclamò indicando l'impronta nettissima di una calzatura elegante - Guardate. - E interrogò Frédéric Larsan - Signor Fred - disse - queste orme di piedi eleganti sulla strada, ci sono da quando è stato scoperto il delitto?

- Sì, giovinotto, e sono stati osservati con la massima cura - rispose Fred, senza alzare la

testa - Vedete, ci sono i passi che vengono e quelli che vanno...

- E quell'uomo aveva una bicicletta - esclamò Rouletabille.

A questo punto, dopo aver osservato le impronte della bicicletta che seguivano all'andata e al ritorno «i passi eleganti» io credetti di poter intervenire.

- La bicicletta spiega la sparizione dei passi grossolani dell'assassino - dissi - L'assassino dalle scarpe grosse è montato in bicicletta. Il suo complice, l'uomo dai passi eleganti era venuto ad aspettarlo sulla riva dello stagno con la bicicletta. Si può supporre che l'assassino agisse per conto dell'uomo dai passi eleganti.

- No, no - replicò Rouletabille con uno strano sorriso - io m'aspettavo queste impronte fin dal principio di tutta questa faccenda. Ora che le ho scoperte non le abbandono. Sono i passi dell'assassino.

- E degli altri passi, dei «passi grossolani» che cosa volete farne?

- Sono i passi dell'assassino, anche quelli.

- Allora ce ne sono due?

- No; ce n'è uno solo e non ha complici.

- Bravo! - gridò dal suo posto Frédéric Larsan.

- Guardate - continuò il giovane reporter, mostrandoci la terra smossa dai tacchi rozzi - L'uomo si è seduto qui, si è levato gli scarponi che si era messo per ingannare la giustizia; poi, portandosi via, certamente si è rialzato e tranquillamente ha raggiunto la strada maestra, camminando e portando la bicicletta a mano. Su questo cattivo sentiero non poteva arrischiarsi a correre in bicicletta e ciò che lo prova, è il segno leggero e incerto lasciato dalle gomme, nonostante la morbidezza del suolo. Se sopra la bicicletta vi fosse stato un uomo, le ruote sarebbero entrate nella terra, lasciandovi un solco profondo. No, no; c'era un uomo solo: l'assassino e a piedi.

- Benissimo! - esclamò ancora il grande Fred. - E a un tratto venne vicino a noi, si piantò davanti a Robert Darzac e gli disse: - Se avessimo una bicicletta, qui, potremmo dimostrare l'esattezza di ciò che afferma questo giovinotto. Non sapete se c'è una bicicletta al castello?

- No - rispose Darzac - non c'è; portai la mia a Parigi, quattro giorni or sono, l'ultima volta che venni al castello prima del delitto.

- Peccato - replicò Fred con un tono di estrema freddezza e quindi rivolgendosi a Rouletabille: - Se andremo avanti così, vedrete che arriveremo tutti e due alle stesse conclusioni. Avete un'idea riguardo al modo con cui l'assassino è uscito dalla Camera Gialla?

- Sì - rispose il mio amico - ho un'idea...

- Anche io - continuò Fred - e deve essere la stessa. Non esistono due modi di ragionare

in questa faccenda. Per spiegarmi davanti al giudice, io aspetto l'arrivo del mio capo.

- Ah, verrà il capo della Sûreté?

- Sì, questo pomeriggio per il confronto, nel laboratorio, davanti al giudice istruttore, di tutti coloro che hanno avuto o potuto avere una parte in questo dramma. Sarà una cosa interessante. Peccato che non possiate assistere.

- Io vi assisterò - affermò Rouletabille.

- Veramente siete straordinario... per la vostra età - replicò il poliziotto con un tono non scevro da una certa ironia - Sareste un meraviglioso poliziotto se aveste un po' più di metodo, se obbediste meno al vostro istinto e alle intemperanze della vostra mente. È una cosa che ho già osservato diverse volte, signor Rouletabille: voi ragionate troppo, non vi lasciate condurre abbastanza dal vostro spirito di osservazione. Che cosa ne dite del fazzoletto pieno di sangue e della mano rossa sul muro? Avete visto la mano rossa sul muro? Io non ho visto anche il fazzoletto. Dite...

- L'assassino è stato ferito alla mano dalla rivoltella della signorina Stangerson - rispose Rouletabille un po' contrariato.

- Osservazione brutale, istintiva. State attento, signor Rouletabille, voi siete troppo direttamente logico; la logica vi farà qualche brutto scherzo se la malmenate così. Vi sono casi, e sono molto numerosi, in cui bisogna trattarla con delicatezza, prenderla con le buone. In ogni modo avete ragione quando parlate della rivoltella della signorina Stangerson. Senza dubbio la vittima ha sparato; ma avete torto quando affermate che ella ha ferito l'assassino a una mano.

- Non sono sicuro! - esclamò Rouletabille.

Fred, imperturbabile, lo interruppe: - Mancanza di osservazione. L'esame del fazzoletto, le innumerevoli macchioline tonde, scialatte, le impronte di gocce che trovo sulle tracce dei passi, nel momento stesso in cui il piede posa a terra, vi provano che l'assassino non è stato ferito. L'assassino, signor Rouletabille, perdeva sangue dal naso.

Il gran Fred era serio; pure io non potei trattenerne un'esclamazione.

Il reporter guardava Fred, il quale guardava seriamente il reporter. E Fred dedusse subito una conclusione: - L'uomo, che sanguinando dal naso si era bagnato la mano e il fazzo-

letto, si è asciugato la mano sul muro. La cosa è importantissima poiché non occorre che l'assassino sia ferito alla mano, per essere l'assassino.

Rouletabille parve riflettere profondamente poi disse: - C'è qualche cosa, signor Larsan, che è molto più grave, ed è quella disposizione d'animo, propria di certi poliziotti, la quale gli fa piegare con dolcezza e in tutta buona fede, questa logica alle necessità delle loro concezioni. Voi avete già la vostra idea sull'assassino, signor Fred, non lo negate e bisogna che il vostro assassino non sia stato ferito alla mano, altrimenti la vostra idea cadrebbe di peso. E allora avete cercato e avete trovato un'altra cosa. È un sistema molto pericoloso, signor Fred, molto pericoloso, quello che consiste nel partire dall'idea che uno si è fatto dell'assassino per arrivare alle prove di cui ha bisogno. Ciò potrebbe portare fuori strada. State attento agli errori giudiziari, signor Fred; essi vi tendono un agguato.

E soggiugnando un poco, con le due mani in tasca, leggermente sardonico, Rouletabille fissò sul gran Fred i suoi occhietti maliziosi.

Frédéric Larsan osservò in silenzio quel ragazzo che pretendeva di essere più forte di lui; alzò le spalle, ci salutò e se ne andò a gran passi battendo la sua grossa mazza sulle pietre della strada.

Rouletabille lo guardò allontanarsi, poi si voltò verso di noi col volto allegro e trionfante.

- Io lo batterò! Batterò il gran Fred per quanto forte egli sia. Li batterò tutti! Rouletabille è più forte di tutti loro! E il gran Fred, l'illustre, il famoso, l'immenso Fred; il Fred unico ragiona come una ciabatta... come una ciabatta! Si mise a ballare, ma si fermò quasi subito. I miei occhi seguirono lo sguardo di lui, che si era fissato su Robert Darzac, il quale, con la faccia scomvolta, guardava sul sentiero l'orma dei suoi passi accanto all'orma dei «passi eleganti». Non si notava alcuna differenza.

Ci parve sul punto di svenire; i suoi occhi ingranditi dallo spavento, ci sfuggirono per un istante; mentre con un movimento spasmodico della mano tormentava la barba che adombrava la sua faccia onesta dolce e disperata. Finalmente si riprese, ci salutò e disse, con voce mutata, che era costretto a rientrare al castello e partì.

- Diavolo! - esclamò Rouletabille.

Anche lui aveva l'ana costernata. Trasse dal portagioia un pezzetto di carta bianca, come gli avevo visto fare precedentemente, e tagliò i contorni dei piedi eleganti dell'assassino, il cui modello era lì, in terra. Applicò quindi questa nuova suola di carta sull'impronta delle scarpe di Darzac. Collimavano perfettamente; Rouletabille si rialzò e ripeté: - Diavolo!

Io non osai pronunciare una parola, tanto bene indovinavo la gravità di ciò che in quel momento passava per il cervello di Rouletabille.

- Eppure seguito a credere che Robert Darzac sia un onest'uomo - disse.

E mi trascinò verso l'osteria del Donjon che scorgevamo a un chilometro di distanza sulla strada, accanto a un gruppetto d'alberi.